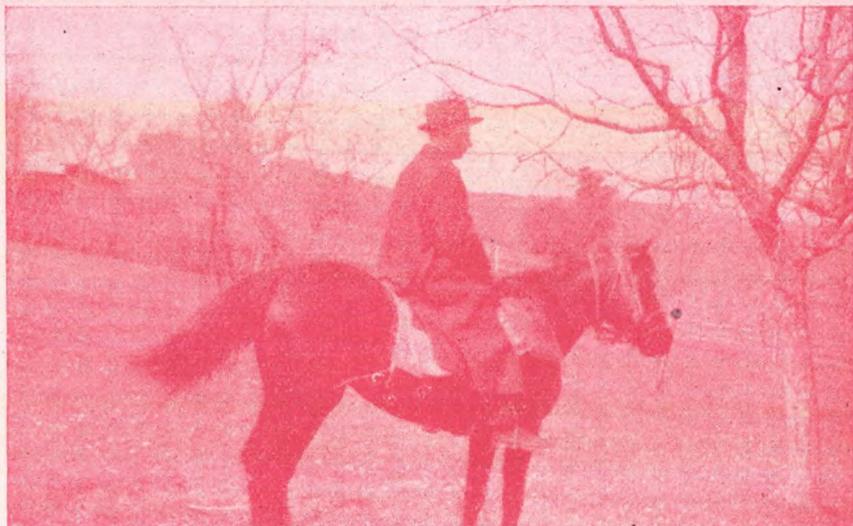


Setteventina

Missionaria

1° SETTEMBRE 1938-XV
N. 9 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile. Spedizione in abbonamento postale.

Eco di Cro- naca



L'intrepido D. Woidas in viaggio attraverso la Missione.

A venti chilometri da Costantinopoli, internata fra fitte boschaglie, vive una comunità cattolica di 50 famiglie: in tutto 170 anime affidate da 25 anni alle cure dei Salesiani. Il nome «Adampol» (in turco *Polonex köy*) ricorda l'eroico principe Adamo Czartoriski, nonno del servo di Dio D. Augusto.

La storia di questo villaggio è quanto mai tragica.

Quando la sventurata e ora risorta Polonia fu smembrata, molti giovani e ardenti patrioti lasciarono la Patria e con l'antico pretendente al trono formarono una legione, che si battè sui campi di Spagna e di Germania agli ordini di Napoleone il grande. Ma, caduto l'astro napoleonico, molti passarono in Italia e si batterono nella guerra della indipendenza, sotto la bandiera per loro appositamente benedetta dall'immortale Pio IX. E fra gli altri il poeta Mizkiewicz, i generali Mieroslaski e Dombroski. Ma, con la disfatta di Novara (1848), la «Legione polacca» fu disciolta e i resti gloriosi si ritrovarono in Turchia, ove organizzarono due reggimenti che si distinsero a fianco degli alleati nella guerra di Crimea contro la Russia (1855). I sopravvissuti furono dispersi nell'allora vasto impero turco e fra genti islamiche con il sentimento nazionale perdettero purtroppo anche la fede di Cristo.

Per ovviare a questo pericolo, il religioso Adamo Czartoriski, pretendente al trono di Polonia, comprò un intero feudo in Turchia e vi fondò un villaggio che da lui prese il nome, quasi monumento perenne della allora oppressa nazione polacca (1841). L'intero *ciflik* costò centomila franchi e fu dato in usufrutto perpetuo agli emigrati polacchi che, reduci da diverse guerre, sentivano il bisogno di un luogo di riposo e di pace. Fin dagli inizi, quel remoto villaggio ebbe chiesa cattolica e scuola affidata a un sacerdote polacco. Così fino al 1898, anno in cui un terribile terremoto distrusse i locali. Poi — fino al 1912 — quella missione fu affidata al clero secolare del Vicariato apostolico di Costantinopoli, che pensava al servizio religioso nei giorni festivi.

Fu allora che S. Ecc. Rev. Mons. Sardi, Delegato Apostolico in Turchia, affidò la missione polacca ai Salesiani i quali vi deputarono il signor D. Sciarra che, con offerte della benemerita contessa Zborowska

e di altri benefattori, poté costruire la nuova chiesa, la scuola e la canonica.

Nel 1914 l'opera era finita, ma le vicende della grande guerra obbligarono quel cappellano polacco a lasciar la Missione, che fu affidata temporaneamente a altro sacerdote salesiano tedesco che vi rimase fino al 1919. In quest'anno, a causa della trionfante rivoluzione kemalista, tutta la popolazione dovette lasciare il villaggio per ritornarvi nel 1922 con l'avvento della Repubblica turca.

La Congregazione Salesiana pensò subito a far venire un sacerdote dalla Polonia e intanto assisteva quegli emigranti polacchi per mezzo di un sacerdote di nazionalità turca: il sig. D. Elmagian. Nel 1935, per consiglio di S. E. Rev. ma il signor Card. Hlond, al vecchio e glorioso missionario fu sostituito il giovane e ardente D. Woidas che, per le sue doti di mente e di cuore e per il suo instancabile apostolato, è stato recentemente insignito dal governo polacco della Croce d'oro al merito.

D. Woidas è nato a Kielce nel 1895, la prima città liberata dalle legioni dell'eroico Pilsuschi. Nel 1918 il giovane poté seguire il liberatore della Polonia e servir la patria sui campi di battaglia riportando varie ferite in uno scontro con la cavalleria del generale bolscevico Budienni. Finita la guerra, egli si impiegò nelle Poste della Repubblica. Poi, interessato dall'allora ispettore D. Tirone, entrò a Cracovia per il noviziato. Percorsi brillantemente gli studi liceali e teologici, nel 1932 fu ordinato sacerdote. Fu tosto inviato in Slesia come cappellano; a Katowice e a Misovice svolse un proficuo apostolato organizzando masse di operai polacchi, che la disoccupazione e la conseguente miseria avrebbero facilmente fatti preda della propaganda bolscevica. D. Woidas si fece loro amico e mise a base di quegli spiriti agitati e illusi la sana sociologia cattolica. Per questa sua speciale attività, i Superiori lo inviarono poi ad Adampol, ove, perduta tra le boschaglie anatoliche, vive una colonia di cattolici polacchi, residuo delle guerre di Crimea. Egli, mediante l'esempio e il lavoro costante del buon missionario, superando gravi difficoltà e vincendo incomprensioni, riesce a opporsi alla scristianizzazione della colonia e appunto per la sua opera di fede e di patriottismo fu meritamente insignito dell'alta distinzione.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 9 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° SETTEMBRE 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UN PREZIOSO CONTRIBUTO

Lo scopo dell'azione missionaria è particolarmente ricordato nella nuova invocazione inserita nelle litanie dei Santi: — Che tutti gl'infedeli siano guidati alla luce del Vangelo.

Questa invocazione fu dedotta dalle parole di S. Paolo: «Nel nome di Gesù si deve piegare ogni ginocchio in Cielo, in terra e nell'inferno e ogni lingua deve confessare che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre» (*Philip.*, II, 10).

Essa corrisponde pure al desiderio di Gesù: «E ho altre pecorelle, che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna ch'io guidi e daranno ascolto alla mia voce e si avrà un solo ovile e un solo Pastore» (*GIOVANNI*, X, 16).

Lo scopo dell'azione missionaria si desume anche da queste espressioni scritturali: «Dal-

l'Oriente all'Occidente, grande è il nome mio nelle genti e ovunque si sacrifica e si offre al mio nome un'offerta monda; perchè grande è il nome mio nelle genti, dice il Signore degli eserciti» (*MALACHIA*, I, 11).

I mezzi dell'azione missionaria sono soprannaturali come la causa e lo scopo di essa. Essi si possono riassumere nel trinomio: preghiera, apostolato, sacrificio.

L'azione missionaria avrà come preghiera quella insegnata dal divin Missionario: «Pregate il Padrone della messe che mandi operai alla sua messe» (*MATTEO*, IX, 38).

Il S. Padre insiste presso i Vescovi perchè «anzitutto e con la parola e con gli scritti procurino d'introdurre e di gradatamente esten-



dere la santa consuetudine di pregar per le vocazioni missionarie e d'implorare per gli infedeli gli aiuti del lume e della grazia celeste ».

« Io voglio dei Trappisti nel mio Vicariato ap. — diceva Mons. Favier vescovo di Pechino. — Desidero anzi che essi si astengano da ogni ministero esteriore, affinché nulla li distraiga dal lavoro della preghiera, della penitenza e degli studi sacri. Ciò perchè so qual soccorso apporterà ai Missionari l'esistenza di una fervente comunità di contemplativi in mezzo ai nostri poveri cinesi ». Più tardi diceva: « Siamo riusciti finalmente a entrare in una regione finora impenetrabile. Attribuisco questo fatto ai nostri cari Trappisti ».

Convinti pertanto dell'eccellente scopo dell'azione missionaria e del suo efficace mezzo che è la preghiera, proponiamoci d'innalzare al Cielo le nostre suppliche affinché Iddio benedica e fecondi, con le sue abbondanti grazie, le fatiche dei Missionari, ne accresca il numero, li consoli nelle loro tribolazioni, li aiuti a superar tutte le difficoltà che si oppongono alla diffusione del Regno di Cristo sulla terra. Da parte nostra facciamo la parte di Mosè che pregava sul monte, mentre il fratello guidava l'esercito contro gli Amaleciti. Dalla sacra Scrittura si deduce che quando Mosè pregava, i combattenti vincevano; mentre invece quando le braccia del grande legislatore si abbassavano per la stanchezza, l'esercito era in procinto di venir sopraffatto dall'avversario.

Così avverrebbe forse anche dei Missionari se mancasse loro il contributo della preghiera,

che attira dal Padrone della messe gli aiuti indispensabili per trionfare sul furore di Satana e dei suoi satelliti.

Siamo dunque generosi a questo riguardo, memori che se contribuiremo alle sante vittorie, divideremo pure i meriti di quei forti campioni che, sull'esempio del divin Missionario, si sacrificano per le salvezza delle anime.

INTENZIONE MISSIONARIA PER SETTEMBRE:

Pregare affinché aumentino di numero gli orfanotrofi nelle Missioni.

Tra le opere di apostolato eccelle la cura degli orfani, resi tali o per la morte dei genitori o per essere stati da essi abbandonati. La carità cattolica verso quei piccoli infelici rende la religione di Cristo amabile nell'estimazione degli stessi pagani. Spesso, anzi, specialmente presso i maomettani la cura degli orfanelli esercitata dai cattolici è la sola permessa.

Attualmente nelle Missioni si annoverano circa duemila orfanotrofi, nei quali sono accolti più di centomila bambini. Nella Cina ve ne sono 389 con 28.000 bimbi; in India 407 con 24.000 ricoverati; in Africa 617 con 30.000 orfani.

Eppure questi orfanotrofi non bastano alle necessità e spesso i Missionari sono ostacolati dalla penuria nella loro opera eminentemente caritatevole. Per il fatto poi che non pochi maomettani, induisti, buddisti fondano orfanotrofi per togliere così ai Missionari queste speranze della Chiesa, dobbiamo pregare affinché gli orfanotrofi cattolici aumentino non solo in numero ma anche in ampiezza, in modo da far concorrenza con quelli degli infedeli.

130





Sulle tracce di due Eroi

Nuovamente fuoco, segno di ostilità.

Intorno, nulla di anormale. Il fumo era scomparso, l'orizzonte era ben chiaro. Le loro intenzioni si sarebbero capite all'indomani.

La notte infatti passò senza incidenti straordinari. Non mancò la noia delle zanzare e il turno di veglia forzata per i temibili e implacabili cocodrilli; ma le ore di riposo in complesso trascorsero abbastanza tranquille. Ripresa la navigazione all'alba, fino alle dieci nessuna sorpresa. Alle dieci, un nuovo allarme. L'indio Carajàs, che stava al timone, indicava alla sua destra un altro fuoco. Nel terso azzurro del cielo, si delineava una nera colonna di fumo, che si alzava lento e, spinta dal vento, dilatavasi, piegando verso ponente. A poco a poco, il fuoco invase l'arida steppa e prese proporzioni fantastiche, con nubi gigantesche, gettando fosche ombre sul fiume e sulla foresta. All'ora della refezione meridiana, il fuoco era a breve distanza dai nostri; verso sera, sull'imbrunire e per tutta la notte le fiamme continuarono a sprigionarsi crepitando in segno di aperta minaccia. I Chavantes non solo non temevano più d'indicare la loro presenza, ma sembravano disposti a qualcosa di grave. In dubbiamente seguivano le mosse dei nostri accompagnandoli, nascosti tra il fitto fogliame del bosco. Con quali intenzioni? Sfierrare addirittura un attacco o, piuttosto, sorprenderli in un'imboscata? Tutto era possibile. Ma come indovinare? Non c'era che accrescere la vigi-

lanza e la prudenza. I nostri si accamparono pertanto su di un'isola del fiume. Dalle tenebre si distaccava nell'orizzonte il rosso cupo del fuoco, che ardeva nella foresta e nella steppa. La notte tuttavia trascorse senza alcun incidente. L'abbondante rugiada chiuse la via al fuoco e lo soffocò. Al mattino il cielo era sereno e così limpido che incantava. Con l'ansia di giungere al luogo in cui vennero barbaramente trucidati D. Fuchs e D. Sacilotti, i nostri ripresero decisamente il viaggio.

È tradizione che, circa cent'anni or sono, il Cappuccino P. Sigismondo di Taggia sia stato il primo a tentare di evangelizzare le tribù dei Chavantes, ma senza alcun successo. Nell'ultimo tentativo, spintosi dall'Araguayà fino al Rio das Mortes, egli sfuggì al massacro per un puro caso; ma parecchi dei suoi compagni rimasero vittime della ferocia degli indigeni.

Dopo di lui, nessuno aveva mai più tentato d'avvicinare i selvaggi, finché non si decisero D. Fuchs e D. Sacilotti, che finirono come sappiamo.

«Come mai l'antico e più che secolare contatto dei selvaggi con i civilizzati cristiani può aver gettato sì profonde radici di odio contro la nostra santa religione e il suo augusto Segno, da sentirlo ancor oggi? L'odio verso il civilizzato è realmente nel sangue del selvaggio, passa e si perpetua di generazione in generazione; ma contro la nostra Religione non si saprebbe spiegare senza ricorrere a qualche diabolica suggestione». Così pensavano i nostri mentre

proseguivano il viaggio accostandosi sempre più alla zona sospirata.

Navigarono quasi otto giorni sul Rio das Mortes, e verso il tramonto del 9 agosto giunsero al luogo sospirato, bagnato dal sangue dei Confratelli. A destra del fiume si alzava ritta e nuda un'alta sponda; a sinistra invece si stendeva una bianca spiaggia di finissima sabbia. Davanti al loro sguardo si apriva il luogo ove i nostri Missionari, il 1° novembre 1934, scorti due selvaggi sulla riva, erano approdati. Si vedeva l'erta sponda per la quale erano saliti, e donde non erano più ritornati! Prepararono l'accampamento nella vasta spiaggia che si spingeva libera quasi ad angolo acuto nella curva del fiume, per essere più sicuri da qualsiasi sorpresa. Ma i loro occhi, e più il loro cuore erano al di là del fiume, al luogo ove i cari Confratelli avevano generosamente offerto a Dio il sacrificio della loro vita.

La barriera del Martirio.

Il sole gettava alle loro spalle quasi orizzontalmente sulla riva opposta i suoi raggi vermigli, destando un impressionante quadro di sangue. Sembrava che l'alta riva rigida e nuda sorgesse dalle acque come da un bagno di sangue. Il fiume, la terra, le sabbie, il verde stesso del bosco, tutto sembrava tinto di rosso; tutto ricordava che di sangue si tinsero, un giorno non lontano, quelle vergini zolle. Intano sembrava di udire una voce che ripetesse: «Questo è il luogo del Martirio». L'impressione fu tale che spontaneamente suggerì il pensiero di bat-

tezzare e tramandar alla storia quel luogo col nome di «Martirio». Lo chiamarono adunque «Barriera del Martirio», giacchè in quel punto le rive del fiume si ergono oltre il punto massimo delle maggiori piene, come in tutte le «barreiras». Sebbene fosse prossimo il tramonto, i nostri vollero salir subito a baciare quella terra consacrata dal sangue degli eroici Confratelli e attraversarono il fiume in una piccola canoa.

Metter piede sopra quella riva e toccar quella terra fu un sol brivido di commozione. Pareva di vederli i due cari Confratelli arrampicarsi per la ripida ascesa con l'ansia nel cuore di raggiungere e di abbracciare il fiero figlio della foresta e dargli nel nome santo di Cristo il bacio di pace... La triste scena si ricomponeva spontaneamente davanti allo sguardo in tutti i suoi particolari. Raggiunta l'altura sull'orlo che cade quasi a picco sulle acque del fiume, trovarono una piccola e rozza croce: segnava il luogo ove morirono ed ebbero la prima sepoltura i due Missionari. Si inginocchiarono su quella terra che aveva ricevute le stanche e martoriato membra dei due apostoli e si raccolsero in preghiera. Nonostante la corrosione delle acque, che aveva fatto precipitare molta terra nel fiume, si vedevano ancora ben chiare e distinte le due superficiali escavazioni che raccolsero in un primo tempo i corpi delle due Vittime. Di fronte a loro si ergeva la piccola e rozza croce, più sotto il fiume maestoso, e, all'estremo orizzonte, il sole con i suoi ultimi raggi.

(Continua).



Il piccolo conquistatore.

— Papà, io morirò!
— Anch'io...
— Tu lo dici per celia, io invece lo dico sul serio. — E dopo questa espressione, il malatino protese le braccia verso l'ingegnere e lo baciò lacrimando.

— Ma Giulio, tu mi addolori con queste parole. Perché dovresti morire quando il dottore non riscontra in te alcun sintomo letale? O vogliamo saperne più di lui?

— Il medico s'inganna, caro papà!

— Eh, via! Non parlar più così! Sta' allegro piuttosto; altrimenti io perderò la pace. — E uscì costernato dalla stanza.

Il pessimismo di quell'unico figlio lo amareggiava. Ma come! Per una febricitante così insignificante, Giulio avrebbe dovuto soccombere quando la vita gli si prospettava così promettente? Eppure il malatino sembrava parlasse per convinzione. Da qualche mese il ragazzo era divenuto quasi eccessivamente affettuoso verso suo padre. Si era fatto collocare perfino l'apparecchio telefonico sul comodino per salutare il papà mentre si trovava in ufficio. Talvolta l'ingegnere trovava nella cassetta delle lettere qualche cartolina, nella quale Giulio gli esprimeva i propri sentimenti.

Il tuo Giulietto vuol esserti sempre vicino. Non vuole che tu resti solo. Chi ama veglia e si sacrifica. Egli vive di speranza, ma trepida per te.

Che significavano queste frasi così vaghe e misteriose? Nascondevano forse qualche segreto?

L'ingegnere era vedovo da cinque anni. La consorte, morendo, gli aveva lasciato quell'unico figlio di sette primavere, vivace, sano, intelligente. Ma le carezze e l'agiatezza avevano contribuito a farlo crescere un po' dissipato. Libero dalla sorveglianza paterna, Giulio era piuttosto disobbediente, capriccioso, poco ordinato. A dieci anni però Giulio aveva mutato carattere e tale cambiamento era un mistero per



l'ingegnere. Il ragazzo era divenuto serio, studioso, affezionatissimo al padre, senza pretese verso la servitù, pietoso con i poveri: una delizia di fanciullo insomma. Come mai?

Una volta un compagno l'aveva invitato a partecipare ai giochi in un Oratorio di D. Bosco, dove era stato accolto con molta cordialità dal Direttore. Ben presto si era stabilita una santa amicizia tra Giulio e quel degno salesiano. Quell'ottimo ambiente, dove pregavano e si trastullavano tanti bravi ragazzi, era un piccolo paradiso inondato di sole, di allegria, di affetto. Anche il figlio dell'ingegnere frequentava con gioia la graziosa cappella dell'Oratorio e partecipava alle lezioni di catechismo, che s'impartivano agli oratoriani. Quante verità imparava che prima non conosceva; come apprendeva, ad apprezzare le bellezze e i conforti della religione in cui era nato! Purtroppo fino allora al ragazzo era mancata l'istruzione religiosa, sicché egli cresceva nell'indolenza, quasi come un estraneo alla chiesa. Ora, invece si sentiva santamente orgoglioso di appartenere alla mistica sposa di Cristo, maestra di verità, madre delle anime. Che dolcezza nella preghiera, nella devozione a Gesù e alla Vergine!

Così a poco a poco, educata con solerti cure dallo zelante Direttore, l'anima di Giulio ancora innocente cresceva in bellezza come un giglio al bacio dell'aurora, rorido di rugiada e

coltivato da un esperto giardiniere. In quel sano ambiente egli aveva fatto anche la prima Comunione. Esortato a divenire un'anima eucaristica, aveva imparato ad accedere quasi ogni mattina alla Mensa degli Angeli e a pregare con il fervore di un Serafino.

Quando l'ingegnere aveva saputo che il suo figliuolletto frequentava l'Oratorio, se ne era rallegtrato anche perchè i buoni effetti della frequenza erano così evidenti. Veramente quell'intelligente professionista non si era mai occupato di religione e pur essendo un cittadino onesto, educato, e conosciuto le per sue doti, pure era cristiano soltanto di nome. La consorte invece era pia ma, per l'immatura sua dipartita, non aveva potuto informare ai propri sentimenti il troppo tenero bambino. Ecco perchè Giulio era cresciuto, in quanto a religione, come un fiorellino silvestre e non come un fiore di serra.

Specialmente dopo la perdita della sposa, l'ingegnere riponeva in quel figliuolo, ritratto vivente di lei, tutte le speranze della famiglia; alla prospettiva quindi di perderlo egli non si poteva rassegnare.

Ma, intanto Giulio, praticando esemplarmente la religione anche in casa, influiva efficacemente sul papà che, per fargli piacere, si tratteneva talora a conversare su argomenti di fede prendendo interesse alle questioni religiose, che il figliuolletto sapeva esporre e risolvere con ammirabile disinvoltura. Talvolta recitava con lui qualche preghiera alla Vergine, dinanzi a una graziosa statuetta che l'esemplare oratoriano aveva ricevuta in premio alla gara di catechismo.

Giulio non era riuscito però a farsi accompagnare in chiesa da suo padre, che aveva ancora certi pregiudizi inespugnabili; si riprometteva però di riuscirci in seguito, ma poi era caduto ammalato.

— Una indisposizione da nulla... — sentenziava il medico curante.

Invece la febbre persisteva e quel fiorellino curvava sempre più la corolla languida sullo stelo. Egli sentiva che non sarebbe guarito ed esprimeva questa persuasione anche al papà, che non voleva convincersi, che continuava a illudersi sull'andamento della malattia.

Una sera, accennando a suo padre una rosa avvizzita posta in un vasetto, gli disse:

— Così avverrà presto di me, babbo; lo sento... Anch'io, come quella rosa, appassirò.

— Ma perchè parli sempre di morte alla tua età? — osservò mestamente l'ingegnere.

— Perchè è la verità.

— Non può essere. E poi, se anche fosse vero, non dovrei continuar ad amareggiarmi con questi discorsi. Sai quanto ti amo; conosci che lavoro, che mi sacrifico, che vivo per te; perchè dunque...

Allora Giulio volle spiegare al padre il segreto della sua convinzione e soggiunse:

— Carò papà, io morirò perchè ho fatto a Gesù il sacrificio della mia vita.

— Ma perchè offrire al Signore un tale sacrificio sapendo quanto dolore esso implica per tuo padre?

— Perchè non potevo far altro per ottenere la tua conversione. Ho imitato Gesù che si sacrificò sulla croce per la salvezza dell'umanità.

— Ma se io mi convertissi, tu faresti almeno una preghiera per la tua guarigione?

— Certamente.

— Ebbene: ti prometto che se tu guarirai, io ti accompagnerò in chiesa, mi accosterò ai Sacramenti, vivrò da cristiano esemplare.

— Grazie, papà! Ora sono contento. Pregherò Gesù e la Vergine per la mia guarigione nella speranza di essere esaudito.

E la preghiera dell'innocente fu veramente esaudita, tant'è vero che, dopo circa un mese, Giulio poté essere accompagnato alla Messa dall'ingegnere, il quale si accostò anche, con il figlio redivivo, al Banchetto dei forti con tanto buon esempio di chi, conoscendo prima la sua apatia religiosa, rimase edificato della sua conversione.

Il piccolo missionario aveva ottenuto il miracolo e perciò si sentiva completamente felice vicino al proprio papà il quale aveva la stessa fede ed era ritornato alla pratica della religione, che aveva santificato la sua fanciullezza.

Ma a Giulio non basta la conquista dell'anima di suo padre; egli anela a conquiste ben più numerose, che realizzerà corrispondendo alla vocazione missionaria che sente fiorire in sé.

Egli sarà missionario. Ottimo ideale, ma per raggiungerlo quante rinunzie dovrà fare, quante lotte dovrà superare! Eppure egli non si sgomenta. Ha ormai rivelato al padre il suo desiderio e l'ingegnere è rimasto sopra pensiero, sconcertato alla prospettiva di separarsi da lui. Ma Giulio non disarmò; conosce ormai tutte le vie di accesso al cuore paterno e con argomenti persuasivi riesce a poco a poco a convincere il papà a concedergli il sospirato consenso.

Così potrà volare in una Casa di formazione missionaria, dove imparerà la strategia del combattimento spirituale per divenire, un giorno, un impavido conquistatore di anime a Cristo Re.



VITA VISSUTA

La sera, dopo una discesa che durò più di un'ora, arrivammo ad Ambo, piccolo villaggio nelle cui vicinanze si trovavano i nostri cattolici. Dagnè mi fece entrare in una minuscola capanna e subito sua moglie, i suoi figli e i vicini vennero a salutarmi. Come descrivere la loro emozione e la mia? Ridevano, piangevano e non finivano di baciarmi le ginocchia e i piedi. Avevo un bell'insistere che si contenessero:

« Ah, Padre — dicevano — lasciateci piangere! Si piange di gioia come di tristezza! È tanto che vi attendevamo! ».

La cena mi fu portata ufficialmente dal capo del villaggio. Quando fu notte alta, i nostri cattolici, avvertiti del mio arrivo, si riunirono tutti per vedermi. Tutti mi portarono un piccolo regalo: all'entrata di ciascuno, la scena si rinnovava manifestando ognuno a modo suo la propria gioia. Chiacchierammo a lungo.

Si dovette poi pensare ai Sacramenti. Verso le tre del mattino, mentre un giovine montava la guardia per timore di una sorpresa, celebrai la S. Messa. Una piccola tavola di bambù, un Crocifisso sul muro: ecco tutto! Ma quale pietà, qual fede, quale emozione intensa di poter dare la Comunione a questa povera gente, che piangeva dietro di me!

Di buon mattino, bisognò separarci. Con diversi pretesti potei visitare tutte le famiglie cattoliche e non avendo il tempo di fare lunghi giri, mi decisi ad andare a vedere un luogo che m'interessava assai. Eravamo a mille metri d'altezza: il sole bruciava. Ciò non ostante, la gioia mi trasportava. Verso mezzogiorno, dovemmo scalare a piedi una montagna dirupata, dove i nostri muli stentavano a passare. Avevo come del piombo nelle gambe e una grave stanchezza pesava sopra di me; ma lo spirito può sempre comandare al corpo che esso anima. Così dopo un'ora di salita molto aspra arrivammo all'orlo di un altipiano, dove potei rimontare a cavallo. Ben presto fummo presso Let-Marefià. È una conca di verzura con fianchi ricoperti di foreste. Mi sarebbe piaciuto andare fin là per « errare nelle foreste tenebrose e dolci, dove il silenzio dorme sul velluto del muschio », ma un colpo d'occhio mi bastò per giudicare di questo angolo incantato dove, nelle nostre previsioni, avevamo contato di sistemare una lebbroseria. Ah! Questo sogno da tanto tempo accarezzato si realizzerà un giorno? O non ricadrà ancora come un uccello a cui furono tagliate le ali?

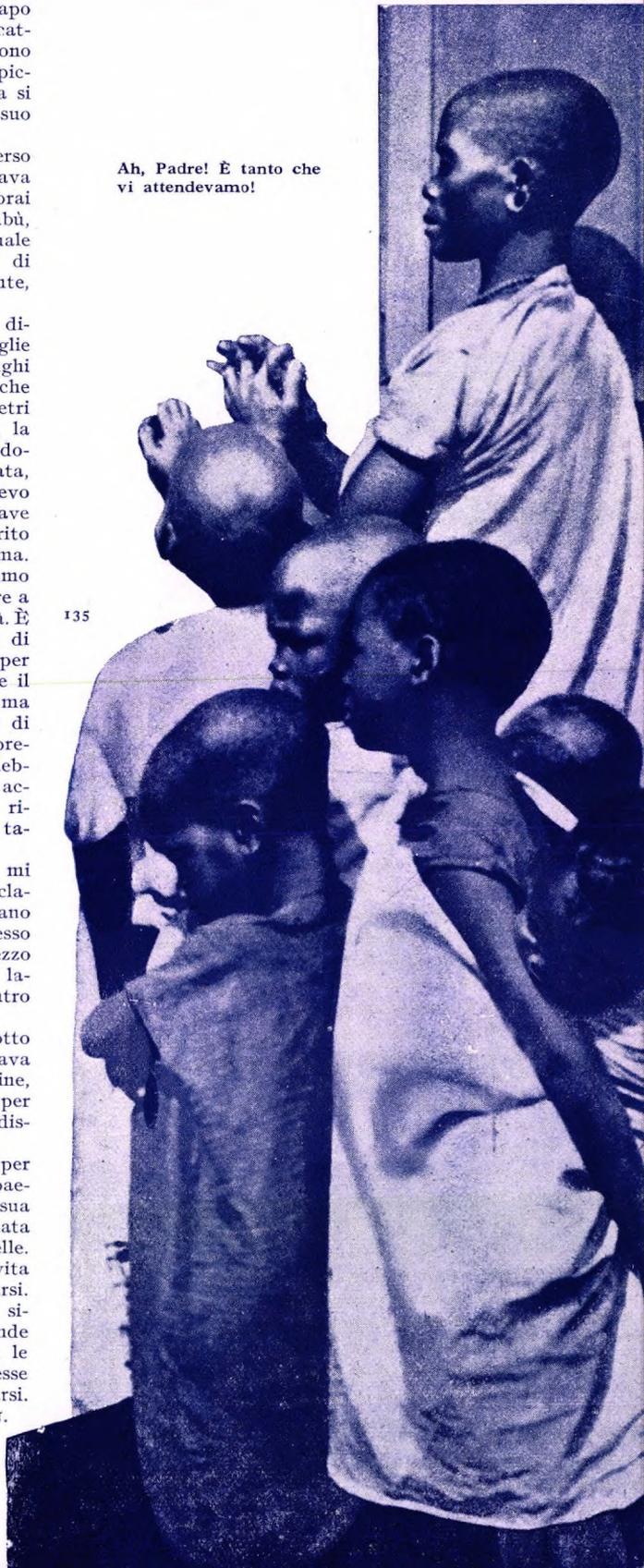
Ma bisognava ritornare, perchè il Capo mi attendeva. Per ingannar lo stomaco, che reclamava, mangiammo delle pannocchie di grano turco ancora acerbo. Alle quattro, fui presso il « mio amico »: mi fece cuocere qualche pezzo di carne secca, mi diede dell'idromele e ci lasciammo dopo aver fissata l'ora dell'incontro per il domani.

Alle sei arrivò una processione: diciotto persone precedute da un capo. Mi si portava il *deygo*, o cena: un bue, un montone, galline, uova, insalata, frutta, legna, erba e orzo per le mie bestie. I miei uomini non potevano dissimular la loro gioia.

Quando fu notte, uscii dalla mia tenda per recitare il Rosario. La luna distendeva sul paesaggio fatato le bianchezze immobili della sua tranquilla chiarezza, ed era leggermente velata sì da lasciar vedere gli occhi di fuoco delle stelle. In un silenzio imponente s'indovinava la vita di un popolo, che stava per addormentarsi. Sentivo l'abbaiare dei cani e quello, più sinistro, delle iene vaganti. In questa grande calma io rivivevo le emozioni della vigilia, le gioie insperate che Iddio mi aveva concesse e le speranze che sembravano annunciarsi.

P. BAETMAN.

Ah, Padre! È tanto che vi attendevamo!



LUCE NELLE

Tra le foreste patagoniche e sulle vette fueghine irradiate dalla luce del Vangelo, è sempre D. Bosco che predica la parola della carità per mezzo dei suoi Missionari. La cara

136



TENEBRE

immagine paterna, aureolata di gloria, brilla come astro che dirada le tenebre dell'odio e invita tutte le anime a riconoscersi come sorelle in Cristo Salvatore del genere umano.

137



Una curiosa passeggiata

Carissimi, siete tutti invitati a una passeggiata a Tokyo: in fretta, chè il torpedone sta per partire.

Eccoci a *Ueno*, il parco a est della città. *Ueno* fu l'ultimo teatro della lotta tra il Giappone feudale e il Giappone moderno; qui morirono gli ultimi difensori dello *shogun*, qui versarono il sangue gli ultimi *samurai* armati di due spade, qui tramontò il poetico Giappone per dar luogo al Giappone dall'esercito moderno, il Giappone con la marsina, con le automobili e le tramvie.

Osservate la statua di Saigo, il Garibaldi giapponese, quello che spazzò via gli ultimi *samurai*, quello che diede mano forte a unificare il Giappone sotto il governo dell'attuale dinastia. La statua bronzea del grande generale domina l'entrata del parco: a vederlo, sembra un mite giapponese, ma sotto quelle apparenze tranquille si cela un'anima da leone.

A sinistra si vede un laghetto tutto coperto dal loto; nel mezzo del lago, la piccola pagoda della dea *Benten*. Più avanti, vedete il museo imperiale, poi i padiglioni delle esposizioni d'arte. Se v'interessa la preistoria giapponese, dovete visitare il museo imperiale: là troverete terre cotte e pupazzi tolti dalle tombe preistoriche. (500 a. Cr. — 300 d. Cr.).

Per ora è impossibile visitare il museo; il torpedone ci porta verso il centro della città: ecco la statua del tenente *Hirose*, ora dio della guerra. Morì dentro un canotto, colpito da una palla russa, mentre tentava d'imbottigliare la baia di Porto Artur.

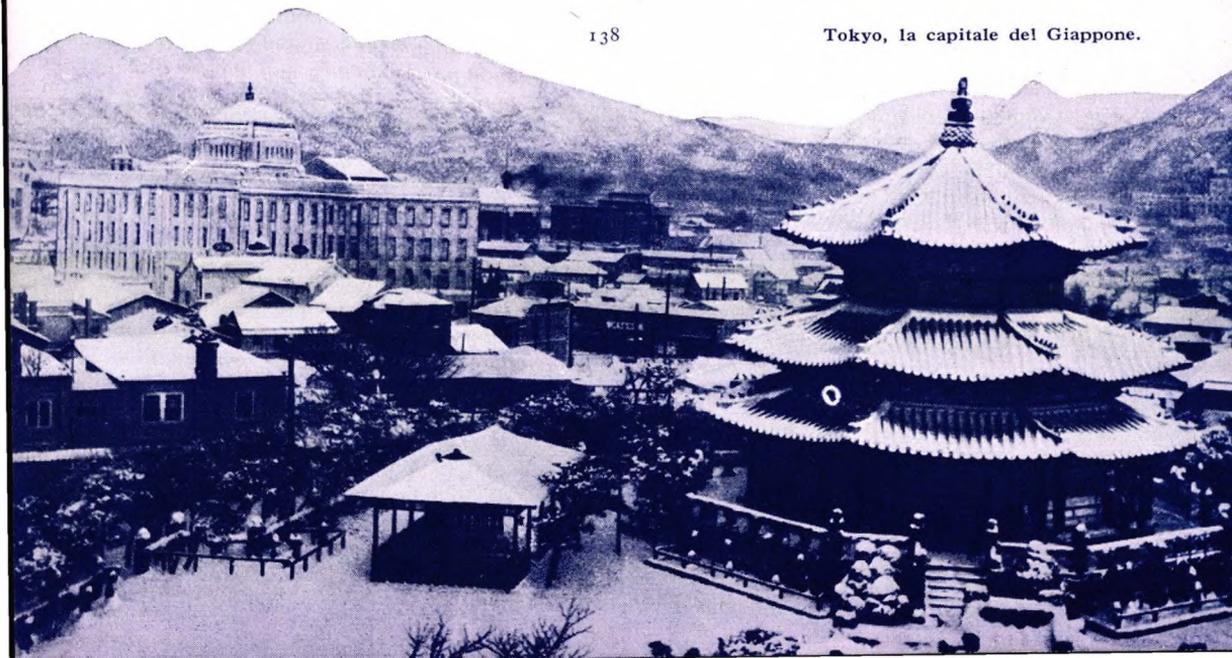
Guardate quanti viadotti: treni elettrici sopraelevati, in tutte le direzioni: sotto vi passano i tram e la ferrovia sotterranea. Quei trabocchetti rossi, coperti da un tetto a forma di pagoda, sono le entrate ai sotterranei.

Strade larghe, asfaltate, adorne di alberi e rumorose, guardie che fischiano, campanelli che trillano, luci, arresti, file interminabili di auto, biciclette che sgusciano, non so come, da tutte le parti, motociclette con camioncino attaccato, manifesti luminosi, case basse, grattacieli, casette di legno, casine in cemento, torri per gli incendi: un caos degno di Tokyo, la capitale dell'est.

In generale, poche disgrazie: guardate quella donna come corre attraverso la strada: ha gli zoccoli di legno e un bambino legato sulla schiena.

Ora attraversiamo il famoso ponte *Nihon-bashi*, che si potrebbe paragonare alla prima pietra miliaria della Via sacra; da *Nihon-bashi* partivano le due grandi strade che univano le due capitali del Giappone: Tokyo e Kyoto; una strada costeggiava il mare (strada del mare orientale: *To-kai-do*), l'altra valicava i monti. Se vi capiterà tra mano qualche vecchia illustrazione del ponte *Nihon-bashi*, vedrete un ponte a forma di botte: quattro uomini nerboruti, con il *kimono* tirato su ai fianchi, da sembrare ranocchi, spingono un carro stretto, piccolo, carico come una torre; due donne ridono dietro il ventaglio, *samurai* seri, con la faccia nascosta dal largo cappello di paglia. Attualmente il ponte è piano, fiancheggiato da lampadari in ferro fuso; il canale che vi passa sotto è tutto costeggiato da edifici moderni.

Ora ci troviamo nella via principale: guardate che negozi di sei, sette, otto piani: caldi d'inverno, ghiacciati d'estate. Eccoci nel quartiere dei divertimenti: caffè su caffè; roba che non è fatta per noi, chè i caffè in Giappone non sono fatti per la gente seria. Quella pagoda laggiù non è altro che il teatro classico, il *Kabuki-za*; di fronte vi è il teatro moderno. Se avete tempo, dovete assistere a una rappresentazione del



Kabuki-za: gli uomini si agitano come marionette, mentre un coro, a parte, canta le parole, piange, urla, strimpella sui *samisen*.

Ora che siamo nella parte sud-ovest della città, giriamo a nord e col vento in poppa passiamo attraverso tutti i ministeri possibili e immaginabili. Ed eccoci al centro della città, al palazzo imperiale.

Immaginatevi un parco immenso, poi un fosso pieno d'acqua cristallina, quindi delle mura massicce, di pietra, e dietro al muraglione, un altro parco; là, in mezzo a quel verde, vi è l'imperatore. Come si chiama? Sssst! Non si deve dirlo. Lo saprete quando sarà morto, per ora basta dire: S. M. l'Imperatore.

I giapponesi, che sono con noi, fanno un grande inchino verso quel gran verde e poi via, al tempio dei soldati morti in guerra: un altro inchino, preceduto dai rituali abluzioni di mano e ora andiamo a visitare il palazzo imperiale moderno. Tra i due palazzi imperiali tutto è verde; in mezzo a quel verde, si vede spuntare un tetto aguzzo; là abita l'ex re della Corea o i suoi discendenti.

E ora al parco settentrionale: parco immenso che racchiude il tempio di *Meigi*, il Vittorio Emanuele II del Giappone: qui si vedono foreste, campi sportivi, vasche da nuoto, una pinacoteca moderna dedicata esclusivamente a illustrar la vita del sovrano *Meigi*; una specie di Vittoriale, un chiesone bianco in mezzo al verde.

Ma andiamo alla casa del generale *Noghi*.

Non si entra. Si gira intorno all'edificio sopra di una impalcatura fatta in modo, che tutti possano guardar dentro per le finestre. Eccoci alla camera fatale: vedete là su quella stuoia un pezzo di carta? Là il vincitore dei russi si tagliò la pancia (*haya-kiri*). Nella camera vicina la moglie si suicidò tagliandosi la gola.

Il *haya-kiri* rappresenta il sommo atto di fedeltà verso l'Imperatore. Presso la casa hanno costruito un tempio *shintò* in onore del prode generale.

Dietro, vedete la gran mole del Parlamento: palazzo superbo, che ci ricorda le fantastiche costruzioni assire.

Ma ora andiamo a mangiare, perchè già mezzogiorno. Con cinquanta *sen* si pranza: una scatola laccata, due stecchi, riso, alghe fermentate, fagiolini zuccherati, due pesciolini neri di salsa e un pezzettino di rapa gialla.

In fretta, chè s'ha ancor molto da vedere. Si va verso l'ovest. Ecco l'ambasciata sovietica, un dado di stile futurista; le Poste centrali, ben salde contro i terremoti. « Se avete soldi da mettere da parte, — dice la guida, — metteteli pure alla Posta: con un edificio così non c'è da temere ».

Ed eccoci arrivati alla Pagoda, che custodisce le tombe dei 47 *Ronin*: i leali *samurai* che vendicarono la morte del proprio principe e poi fecero tutti stoicamente *haya-kiri* per aver commesso giustizia in un modo contrario alle leggi: tutti i giapponesi che vengono a visitare Tokyo, vengono immancabilmente a bruciare un bastoncino d'incenso davanti alle lapidi dei 47 cavalieri.

(Continua).



I VAMPIRI

Non so proprio come a un lettore di *G. M.* sia venuta la curiosa idea di chiedere a me se « davvero esistono vampiri, che succhiano il sangue della gente mentre dorme ».

Rispondo che purtroppo esistono questi vampiri... sanguinari. Lo affermo con tanta sicurezza perchè ne ho delle prove.

Anni or sono, proprio qui a Sangradoiro, era divenuto preoccupante l'assalto notturno, che i pipistrelli davano ai nostri alunni. Al mattino essi si svegliavano quasi tutti con tracce di sangue sulla faccia; era presa di mira in modo speciale la punta del naso. Si tapparono tutti i buchi della stanza, furono appesi rami spinosissimi un po' dappertutto, ma con nessun risultato. I chiroteri trovavano sempre l'entrata, perfino fra tegola e tegola.

Il Direttore allora, viste inutili ogni precauzione e industria, diede una benedizione ai locali e l'effetto fu sorprendente: i pipistrelli non comparvero più.

Però il fatto di questi succhiatori di sangue si può verificare tutti i giorni anche da chi viaggia a cavallo. Durante la notte la cavalcatura, spesso con le pastoie, vien lasciata libera nella « savanna » o nella prateria perchè possa pascolare e riposare a volontà. Orbene, è frequentissimo il caso di ritrovarla al mattino morsicata dai pipistrelli con la ferita ancor colante sangue.

Naturalmente è esagerato dire che i vampiri succhiano tanto da causar la morte. Si tratta tuttavia di un salasso che non fa bene e che se ripetuto può aver serie conseguenze.

Per successione di idee, mi ricordo un curioso caso personale. Dopo la cavalcata protratta per una lunga giornata afosa, io stavo disteso nella mia « rete » legata a due alberi del bosco. Per difendermi dal freddo notturno, stavo av-

La schiava del dragone



volto nelle coperte; la testa era coperta con l'asciugamani per ripararla dall'abbondante rugiada. Nel sonno mi parve di sentire un forte strappo proprio al... copricapo. Pensai di sognare e continuai a dormire. Ma ecco, poco dopo, un altro strappo più forte. Mi scuoto guardo, non vedo alcuno. Mi riacomodo bene come prima e sto sull'attenti. Intanto andavo fantasticando che mai potesse essere. Che sia un vampiro? Ricordavo come in un viaggio al *Rio das Mortes*, dormendo sulla spiaggia arenosa del gran fiume, al mattino avevo trovato tutt'attorno alla mia rete la sabbia calpestata dal «tapiro». Ma ecco un altro strappo violento all'asciugamani, che afferro. Allora nell'ombra vidi allontanarsi un grande uccellaccio notturno. Era certo il vampiro, che forse con quel panno voleva farsi più soffice il nido.

Come conclusione della mia lunga risposta, esorto i cari lettori a guardarsi da altri terribili «vampiri», che potrebbero succhiare la vita dell'anima. Sono gli «inviati» di quegli angeli ribelli, che mutarono le belle ali d'oro con quelle di... pipistrello.

D. C. ALBISETTI
Missionario salesiano.

Nello scendere l'incantevole «Vallata degli spiriti» *Pung Loi*, moglie di *Pi Fong*, l'erculeo barcaiolo, procedeva lentamente quasi di mala voglia. Nei suoi occhi sbarrati e fissi si leggeva chiaramente la preoccupazione che turbava la barcaiola. Non più padrona di sé, dominata da una forza estranea e misteriosa, procedeva verso il luogo fatale, l'orrida grotta del Dragone dell'abisso.

Il magnifico laghetto dei pesci dorati nel mezzo dell'ombroso boschetto di salici piangenti, di leandri e di magnolie fioriti, non attrasse più il suo sguardo; procedette cupa, assorta per la sua via. Entrò nell'umido antro che conduceva lontano, nel cuore della montagna, al covo del Dragone dell'abisso. Pallidi raggi misteriosi, come di sole invernale, scendevano dalla volta colorendo la caverna di una luce strana, indefinibile. *Pung Loi* vide nel centro, su di un gigantesco trono di legno lo spaventoso Dragone, che teneva sotto la zampa sinistra una testa recisa.

Era realtà o allucinazione?! La donna cadde bocconi sugli umidi muschi e parve svenire di paura: ma si riebbe quando, con un balzo felino, il Dragone sorse in piedi emettendo un urlo disperato, che si ripercosse per le volte di quel labirinto.

Che orrida visione n'ebbe la donna! Il viso del Drago si contorceva in spaventose contrazioni, i suoi occhi lampeggiavano sanguigni, la criniera arruffata e tutto il corpo era agitato da contorsioni e sussulti. Ma di fronte a quel mostro, che soffriva pene d'inferno, la donna trovò il coraggio di protestare per la seconda volta:

— No, non ti servirò! La luce misteriosa entrata nella spelunca mi ti ha rivelato: tu sei il superbo sconfitto... Io mi ribello a te; non ti servirò.

— Folle! — rispose il mostro con un ghigno sprezzante. — Già te lo dissi: tu sei mia, mia schiava, mia dimora, il mio vile strumento per le infernali imprese fra i miei schiavi.

— No, mai! Mi hai rapita ma la volontà è ancor mia... Io ti abbomino... ti maledico...

La bocca del mostro infuriato emise un urlo terribile. I vispi ragazzetti, che s'aggravano per il monte in cerca di funghi, allibirono fuggendo atterriti; alcuni contadini superstiziosi caddero con la fronte al suolo. Anche la

donna fuggì: giunta a casa, percosse a sangue gli innocenti bambini e mise a soqqadro i mobili.

Il marito, benchè erculeo, non si sentì di domare quella furia e chiese l'aiuto dei compassionevoli vicini per legare strettamente l'ossessa.

I primi cinque anni di quella schiavitù furono contrassegnati da strani fenomeni. La *Kuai* (diavolessa) si vedeva spesso correre con velocità incredibile; attraversare pantani e risaie senza punto lordarsi le pantofole ricamate; levarsi per aria e operare altri prodigi ancor più strepitosi. Alcuni avrebbero voluto ucciderla, ma temevano le vendette dell'erculeo marito; altri avrebbero voluto adorarla come una divinità; ma essa medesima li dissuase minacciando orribili castighi a chi avesse osato farlo.

Un giorno capitò in quel paese un Missionario salesiano in cerca di conquiste. L'ossessa, furibonda, fra contorcimenti inauditi e delirii spaventosi parlò; ogni parola le costava indicibili tormenti, pure parlò così al marito:

— *Pi Fong*, va dall'uomo di Dio, ascolta docile tutto ciò che ti dirà, adora il suo Dio, il vero Dio, che mi guarirà.

E il mansueto gigante s'inginocchiò ai piedi del ministro di Dio, ne ascoltò le parole, con cuore semplice e retto ne apprese la dottrina e fu battezzato. Anche *Pung Loi* fu esorcizzata e da quel giorno si vide che il demonio si disponeva a rilasciar la sua preda. Nei sei anni successivi raramente la molestò con convulsioni. Ma non per questo cessò di nuocere nel miglior modo che poteva, alla sua vittima.

Venne il bolscevismo. Un giorno, che i bolscevichi parevano più animati da ferocia satanica, devastarono e incendiarono la casa del barcaiuolo cristiano, gli distrussero la barca che costituiva tutta la sua fortuna. Perciò con tutta la famiglia egli se ne fuggì a *Loh Cong*.

— Domattina — disse la moglie al marito, appena arrivati — tu andrai al *Tien Chu Tong* (chiesa) a pregare il vero Dio e anch'io verrò con te per la prima volta ad adorarlo.

Andarono di fatti; ma mentre il marito ritornava al posto dopo aver fatto la Comunione, la moglie cominciò a tremare, a contorcersi e ad accasciarsi al suolo. Il Missionario accorse, la spruzzò di acqua benedetta: allora l'ossessa si calmò alquanto e si tranquillizzò del tutto quando ebbe ricevuta la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

Al terzo giorno ritornò in chiesa, pregò con fervore e, uscendo, supplicò il Missionario di battezzarla e liberarla così definitivamente dalla schiavitù del demonio.

— Studia la dottrina — le disse il Missionario — e sarai soddisfatta: per ora ricevi la Benedizione della Madonna.

Tornò l'indomani. Il sacerdote, con l'Ostia fra le mani, diceva l'*Ecce Agnus Dei...* per comunicare i fedeli, quando *Pung Loi* cominciò a dar segni di agitazione. Dopo la Messa il sacerdote iniziò la formula della Benedizione della Madonna: l'ossessa, prima che finisse l'*Oremus*, si alzò come un'energumena agitando violentemente le braccia come per respingere un essere invisibile e poi cadde al suolo pesantemente alla prima goccia di acqua benedetta; ma poi si riebbe.

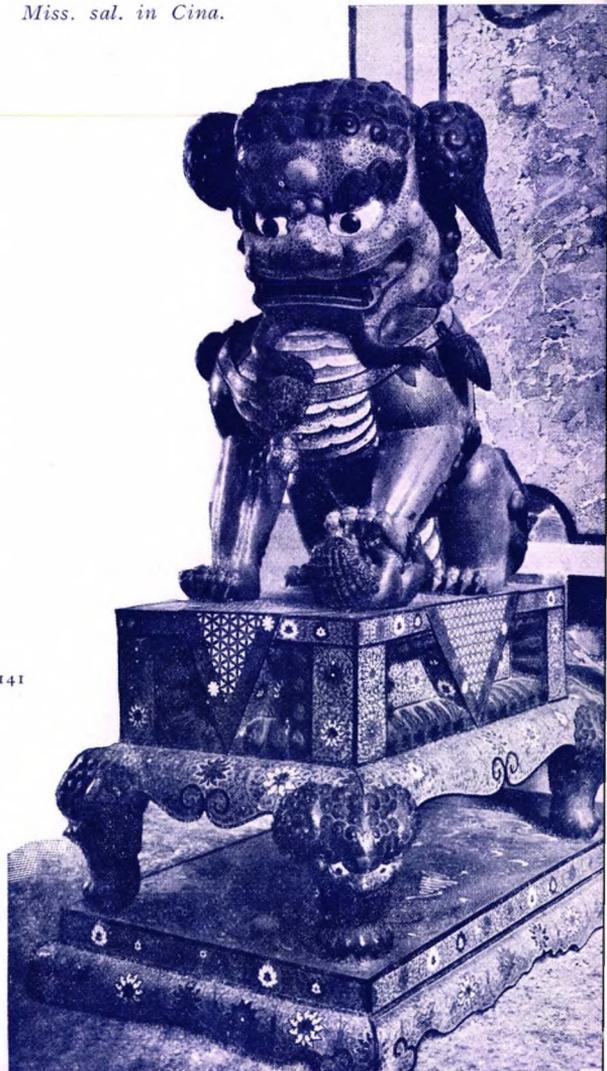
Tutti ringraziavano la Madonna che avesse liberata la poveretta. Il sacerdote però volle fare ancora un esperimento: prese una tazza di the, vi mescolò alcune gocce di acqua benedetta e nel cortile l'offrì alla donna. Con ambe le mani essa la respinse contraendo orribilmente il volto, poi si mise a cantare. La melodia era quanto mai dolce e commovente e nessuna musica mi parve più patetica. Il suo canto diceva: « Ave, o sacerdote di Dio altissimo che domina dal nord al sud, dall'est all'ovest, a te m'inchino... Ave Maria, piena di grazie, il Signore è teco, Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù... Ave Maria... Ave Maria... Ave Mar... »; Ma improvvisamente non poté più continuare e rotolò a terra fra orribili convulsioni. Anche questa volta la benedizione di Maria Ausiliatrice la liberò.

Piangendo, la poveretta supplicò il sacerdote che le accordasse la grazia del Battesimo. Il Missionario credette giunto il tempo di appagare il suo desiderio.

Quale festa per quest'anima la liberazione definitiva dalla schiavitù di Satana!

Sac. PIETRO BATTEZZATI

Miss. sal. in Cina.



I tre fratellini.

Il vaporino solcava da più ore le onde del Bramaputra, lasciando dietro a sé le dense foreste, i poveri villaggi e le ridenti cittadine. Tra i viaggiatori di terza classe vi era un uomo sulla quarantina e tre ragazzi luridi e macilenti da far pietà.

Chi si fosse fermato a osservare quell'uomo, vi avrebbe subito scorto le tracce del fumatori di oppio e dei bevitori del *chiat*, ossia dello spirito di riso. Le pupille arrossate, lo sguardo torvo, le parole mozze e i maltrattamenti usati a quelle tre creature, non deponavano certo in suo favore. Ma nessuno badava a

lui; chè i viaggiatori erano assorti nei loro pensieri o nella contemplazione della natura, che presenta allo sguardo i panorami più belli e fantastici che l'oriente possa offrire.

Dopo alcune ore di tranquilla navigazione, cominciano a profilarsi le amene sponde di una bella e importante cittadina della vallata, ricca di antichi monumenti pagani e di vasti giardini di the. Il vaporino sosta e gli occhi del fumatore d'oppio gettano sprazzi di luce sinistra. Egli prende le tre creature, le porta alla spiaggia e poi, svelto e leggiero come chi ha potuto scaricarsi di un pesante fardello, risale sul vapore.

Quel padre snaturato non si cura dei tre infelici che ha abbandonati, non pensa alla loro triste sorte. La sua coscienza non è ridestata neppure dal ricordo della sposa scesa nella tomba sul fiore degli anni per i maltrattamenti da lui ricevuti. Il suo cuore è più duro di quello delle belve che pure amano i loro nati. È sordo a ogni sentimento. Il cenno della partenza è dato e il vaporino riprende tranquillo il suo tragitto.



La divina Misericordia scenda pietosa anche su quell'infelice, gli muova il cuore a pentimento e, richiamandolo a vita migliore, lo converta.

Accoccolati sulla calda sabbia, i tre orfanelli spaventati e tremanti, osservano l'allontanarsi del vapore, la sua lunga scia, le onde cristalline che baciano la sponda, le verdi montagne, il luogo sconosciuto, la sera che si avvanza; la paura e la fame s'impossessano di loro. Poveri ragazzi! Sono costretti a vivere medicando di porta in porta. Quanto durerà, per essi, sì misera sorte?

Ma amorosamente materna vegli sugli orfani la divina Provvidenza. Non piangete, Dio ha contato le vostre lacrime, vi ha protetti sempre e ora sta per aprirsi anche per voi un asilo di pace e di amore. Una buona signora, informata del caso pietoso, ebbe cura d'indirizzarci i tre orfanelli e noi, in nome di San G. Bosco Padre degli orfani, li ricevemmo per renderli figli di Dio e avviarli a una vita onesta e cristiana.

Una figlia di M. A. Missionaria in India.



È già ora di occuparsi seriamente della propaganda di Gioventù Missionaria!

Ogni lettore sia un propagandista e dimostri la propria simpatia per il periodico mandandoci, con il suo, tanti abbonamenti.

Per numeri di saggio, scrivere all'Amministrazione - Via Cottolengo, 32 - Torino.

SUOR MARIA GALLI. — **BREVI MEDITAZIONI SUL VANGELO.** 2^a edizione.

Editore Marietti. Torino. Tre volumi L. 25.

Seguendo l'anno ecclesiastico-liturgico, l'A. ricava dal Vangelo del giorno motivo di considerazioni che vengono ricondotte al pensiero del sacrificio Eucaristico. È quindi un'opera assai utile per chi ama meditare seguendo la liturgia della S. Messa.



PICCOLO FIORE - ROMANZO di D. CASSANO

Notifichiamo con fraterno cordoglio la scomparsa del valente collaboratore D. Cassano chiamato dal buon Dio al premio celeste. Di lui si pubblicherà prossimamente uno stolloncio commemorativo; intanto preghiamo per quest'anima così zelante e benemerita nel campo della buona stampa.

Come chiudere gli occhi davanti a questa luce sprigionantesi dalla profondità dei Cieli? Il pittore pagano, abbagliato dai vividi raggi che arrivavano al suo pensiero, faceva timidamente le sue obiezioni.

— Ma i cristiani sono pochi! Come riuscirà la fede di un manipolo così sottile ad aver ragione di un immenso popolo pagano come quello del Giappone?

— È vero! — rispondeva il Padre. — I cattolici sono una cifra esigua, umanamente trascurabile. E che perciò? Non basta forse una semplice stella per rilevare il cielo? Una lampada per rischiarare il buio passaggio d'una fitta boscaglia? Un granello di senapa cos'è? Un nulla. Eppure, che disse Gesù del minuscolo granello? Ciò che è piccolo agli occhi degli uomini può divenire immenso sotto la potenza di Dio, che dal nulla trasse l'universo. In principio non fu forse così? Che erano dodici rozzi pescatori? Eppure, che cosa avvenne sul loro cammino? In Giappone non fu già così? Così sarà ancora!

Pure aderendo intimamente alle convinzioni del Missionario cattolico, il pittore *Kinoto* continuava a far domande, a esporre le sue preoccupazioni:

— Vi sono ostacoli molto gravi da superare; la piccola armata cristiana li vincerà? Il Padre rispondeva affermativamente con la piena fiducia di un futuro trionfante, pur conoscendo a fondo le asprezze, le insidie, le forze avverse di cui era seminato il campo da conquistare, servitù religiose secolari da spezzare, errori da confutare, idee da chiarire, pregiudizi inveterati da scalzare, accuse buddistiche e protestanti da sfatare, distanze enormi da valicare.

Non ostante tutto, il Padre concludeva:

— Il cattolicesimo in Giappone è vivo: avanzerà! Sia pure lentamente, faticosamente:

ma avanzerà. Anche fra le classi istruite s'aprirà il varco. Ragioni ideali, studio, serie riflessioni faranno breccia sulle menti. L'azione benefica e sociale del cristianesimo, l'eroismo dei suoi religiosi e delle sue religiose, il loro disinteresse, la loro fermezza d'animo, il loro spirito di carità e di sacrificio dominerà i cuori!

Il pittore annuiva e non solo per cortesia. E il Padre con slancio:

— Dall'occidente la luce! Il Sole della verità non è tramontato sul nobile Giappone; ne dà esso medesimo una prova lampante.

— Come può essere questo?

— La persecuzione — insisteva il Padre — ha rivelato la forza, l'eroismo di quelli che posseggono la fede cattolica. L'immolazione dei Martiri giapponesi che cosa fu se non una solenne investitura delle virtù eminenti della stirpe giapponese?

— Non comprendo Padre!

— Dico che i crocifissi di Nagasaki sono gl'immortali testimoni delle due virtù eroiche che posseggano in alto grado i giapponesi: lo spirito di sacrificio, il disprezzo della morte.

— Sì, questo è vero.

— Ebbene: l'eroismo del passato — concluse il Padre — ha preparato nel sangue dei cristiani, nell'aureola della loro santità, la realizzazione dell'apostolato attuale. Il Giappone merita il celeste dono della verità, che lo innalzerà spiritualmente fino al livello, se non al di sopra, delle più progredite e potenti nazioni del mondo e l'avrà!

Una così bella speranza, che sfavillava negli occhi del Padre, accese, perché non si spegnesse più, la nuova fiamma nell'anima dell'artista orientato ormai verso i principi della più consolante verità. L'intelligenza era vinta. L'adesione del cuore, per la via del sentimento, gli avrebbe dato la vittoria finale.



CAPITOLO XIX

Credo!

Stava per finire l'autunno, la stagione che arrossa le graziose vallette e ammantata i giardini e gli orti di splendidi crisantemi.

Un mattino Padre Teodoro saliva sollecito alla silenziosa villa del pittore per portargli un gradito messaggio.

Consegnandogli un quadrettino disse:

— La Superiora della casa, che custodisce Piccolo Fiore, mi ha incaricato di venire da lei per farle una bella proposta, che spera sarà accettata.

— Di che si tratta?

— Ella desidera per la chiesetta del Convento un grande quadro riproducente l'artistica immagine che le manda come modello.

Il pittore riflettè un momento, poi, con il più amabile sorriso, quasi spinto da una misteriosa voce d'invito, rispose:

— Accetto.

Restò sorpreso e commosso scorrendo un candido biglietto fiorito di deliziosi caratteri, che il Padre gli consegnò unitamente alla sacra immagine. Lo scritto diceva così:

« Il volto celestiale di Maria, Madre di Gesù, ispiri il suo genio, guidi il suo pennello, sollevi il suo spirito alle altezze luminose del cielo. Per questo noi preghiamo! ».

Kinoto si sentiva preparato al delicato compito, che gli veniva affidato. Lo studio intenso della religione cattolica, fatto in quegli ultimi mesi, gli era stato un ottimo coefficiente per ispirarsi a riprodurre degnamente un capolavoro degli insuperabili maestri dell'arte cristiana giapponese. L'immagine proposta come modello era un piccolo ritratto della Madonna di uno di questi sommi.

Kinoto conosceva ormai, e non solo superficialmente, la dolcissima storia del candido Fiore di Nazaret. Quante volte e con quale tenerezza, gliene aveva parlato il missionario cattolico!

Provava un segreto orgoglio pensando che la Madre di Gesù era venerata e amata nel suo caro Giappone, poichè il culto iniziato dall'apostolo Saverio si era radicato nel cuore dei primi cristiani in modo da mantenersi vivo anche dopo la morte di quegli eroi, martiri della fede. Da secoli, la Vergine Regina aveva acquistato quel suolo al suo materno amore. Infatti, dopo la persecuzione, quale fu la parola d'ordine per riconoscersi fra i depositari della sacra tradizione cristiana? Il nome di Maria. Quali furono i più numerosi e preziosi segni della fede ritrovati nelle case dei sessantamila cristiani sopravvissuti nel territorio di Nagasaki? Medaglie, Rosari della Madonna. Usciti dalle loro catacombe, i discendenti dei Martiri salutarono la novella aurora esaltando la croce e tributando alla Madre di Gesù la loro ardente devozione.

Kinoto era dunque stato scelto a preparare un artistico quadro non tanto per l'ammirazione dei credenti e dei pagani, quanto per assecondare la devozione di anime elette, che si sarebbero inginocchiate davanti alla sorridente amabilità della Regina degli Angeli per dirle e ripeterle ogni giorno, a ogni ora il loro filiale amore.

Il quadro doveva essere degno del divino soggetto. Il pittore cominciò a immaginare, a tracciare nella sua geniale fantasia le grandi linee del disegno.

La cornice doveva essere pittoresca, grandiosa, suggestiva; il paesaggio non poteva essere che quello offerto dalle isole giapponesi, coronato in prospettiva dai monti dominati dall'eccelso *Fuji-iama*. Al largo, il mare, una barca dalle vele bianche, affiorante dalla cresta delle onde, pronta a vogare. In alto, nella nube evanescente, una radiosa stella, la Stella del mare. Nel centro, la Vergine in posa di Sovrana del Cielo e della terra, che sosteneva il suo Figliuolo Gesù.

Kinoto si mise all'opera. La tavolozza era pronta: il pennello attendeva. Chiamò il suo piccolo allievo:

— Guarda — gli disse — che bellezza incantevole! È d'autore. Io ne voglio fare un quadro gradito a nostra Signora del Giappone.

Tarcisio osservò attentamente.

— Oh — esclamò quasi subito — che cosa vedo!

(*Continua*).



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - KRISHNAGAR. — D. F. Briasco (Piani d'Imperia) pel nome *Giovanni Battista*. - Suor C. Priuli per Turetti (Vittorio Veneto) pel nome *Caterina*. - A. Pagliano (Cuneo) pel nome *Maria Ettorina*. - L. Bussolino (Montechiaro d'Asti) pel nome *Luigi Costantino*. - M. Staderini (Roma) pel nome *Rita*. - Oradini P. (Bezzecca) pel nome *Nicolò*.

ISPETT. SUD-INDIA. — N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pel nome *Caterina*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Antonietta, Luigia*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Luigi, Giovanni*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Mario, Francesco*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Adriano, Aldo*.

RIO NEGRO (Brasile). — G. Alasia (Carignano) pel nome *Maria Ausiliatrice*. - F. Perino (Caravino) pel nome *Lucia*. - G. Masi (Ancona) pel nome *Giuseppe*. - A. Vivi (Maranello) pel nome *Maria Giustina*. - M. Colpani (Bergamo) pel nome *Giovanni Francesco*. - P. Pigni Colombo (Solbiate) pel nome *Carlo Ettore*. - Direttrice Asilo (Legnano) pei nomi *Alessandro, Carlo Luigi*.

VIC. EQUATORE. — G. Zacchero pel nome *Bertero Antonio*. - C. Roffinella (Torino) pel nome *Maria Celeste*. - A. Artuffo (Castagnole) pei nomi *Mario, Maria Luigia*. - C. Ganovelli (Torino) pel nome *Giuseppe*. - A. Soldati (Belgioioso) pel nome *Maria*. - L. Licari Silvagni (Francavilla) pel nome *Giuseppe*. - M. Zerbini (Boves) pei nomi *Pietro, Camillo*. - Martini Mita (Mercatino Marecchia) pel nome *Paola*. - D. L. De Agostini (Monza) pei nomi *Abramo Maurizio, Achille Pio*.

CONGO. — I. Gastaldo (Varese) pel nome *Virgilio Angelo Stefano*. - A. Chiarulli Signorile (Acquaviva Fonti) pel nome *Maria Giuseppina*. - F. Genta (Cuneo) pel nome *Michele*.

INDIA - MADRAS. — D. L. Lodolter (Fulnes) pel nome *Joannes*. - M. Botto (Mazzè Can.) pel nome *Battista*. - R. Negri (Torino) pei nomi *Giuseppe, Rosalia*. - M. Gajvia (Giaveno) pel nome *Giselda Maria*. - L. Navoni (Villanova) pel nome *Maria Maddalena*. - Avv. E. Eumarola (Martina Franca) pel nome *Angelantonio*. - Famiglia Fiorenzuola per Cavallanti (Codogno) pel nome *Angelo*.

INDIA - ASSAM. — D. S. Radicchi per Assoc. Catt. (Velletri) pei nomi *Giovanni, Teresa, Salvatore, Costanzo, Caterina*. - G. Piccinelli (Calcinato) pel nome *Caterina*. - L. Nicasi (Morra) pel nome *Elío*. - T. Duberti Olivero (Caraglio) pel nome *Giselda Rosanna Luigina*.

CINA - VISITATORIA. — D. G. Anelli (Lodi Vecchio) pel nome *Teresina*. - E. Paladino (Licata) pel nome *Elvira*. - D. D. Grisenti (Parma) pel nome *Maria*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Lunardi (S. Pellegrino Alpe) pel nome *Giovanni Bosco*. - O. Torini (S. Damiano) pel nome *Lucia*. - D. D. Renno (Palermo) pel nome *Margherita*. - M. Fiascaris (Udine) pei nomi *Giacinto, Carlo*. - F. Monti (Bagnacavallo) pel nome *Maria Giovanna*. - M. Giovinì Radice (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppina*. - M. Babera (Roma) pel nome *Angelo*.

CINA - VICARIATO. — D. G. Lacchè (Esanatoglia) pel nome *Nazzareno*. - Salesiani (Trento) pei nomi *Maria, Felice*. - R. Mazzoli (Roma) pel nome *Rita*.

SIAM. — G. Bonomi pei nomi *Giacomina, Maria*. - S. Barovich (Sesto Reghena) pel nome *Francesco*.

GIAPPONE. — E. Cantamessa (Torino) pel nome *Giovanni*. - Violetta Intonella (Roma) pel nome *Emanuele Luigi*. - Famiglia Galigaris (Milano) pel nome *Antonio*.

ISPETT. SUD-INDIA. — G. Ansaldi (Boves) pel nome *Antonietta*. - V. Arlati (Osnago) pel nome *Augusta*. - Salesiani (Trento) pei nomi *Nicolò, Mario*.

INDIA - KRISHNAGAR. — L. Marchisio (Boves) pel nome *Bartolomeo Michele*. - T. Capello (Giaveno) pel nome *Pietro*.

RIO NEGRO (Brasile). — N. N. a mezzo D. B. Antoniazzi (Novara) pei nomi *Francesco, Maria*. - L. Spellanzon (S. Martino di Venezze) pel nome *Liliana Mirella*. - G. Colombo (Seregno) pel nome *Giovanni Maria Luigi*. - M. Bertalino (Pinerolo) pel nome *Sebastiano Vittorio*. - G. Leone (Torino) pel nome *Giuseppina*. - G. A. Barberis (Torino) pel nome *Germana Adelaide*. - C. Ravasso (Torino) pel nome *Teresa*. - M. E. Murrù (Cagliari) pel nome *Maria Efisia*. - Dipendenti Ditta Trussardi (Bergamo) pei nomi *Maria, Maria*. - Compagnia S. Giuseppe, Istit. salesiano (Bologna) pel nome *Giuseppe*. - D. D. Grisenti (Parma) pel nome *Isidoro Pasetti*. - M. Sartore (Padova) pel nome *Francesco*. - Direttrice Convitto Gerbi (Milano) pel nome *Maddalena Orsolina*. - T. Bonaldi (Bassano Grappa) pel nome *Luciana*.

VIC. EQUATORE. — G. Tagliabue (Seregno) pel nome *Michele Giuliano*. - G. Colombo (Seregno) pei nomi *Maria, Michele, Giovanni Giuseppe, Carla Giovanna Maria*. - G. Soracco (Gardone Riviera) pei nomi *Celeste, Antonio, Rita*. - G. Ardizzone (Pieve del Cairo) pel nome *Clelia*. - M. Del Negro (Udine) pel nome *Elvira Elena*. - L. Martinelli (Castelcerino) pei nomi *Fortunata, Elda*. - Navire (Torino) pel nome *Anna Maria*. - M. Rocci (Torino) pel nome *Angiolina*. - G. Caresio (Torino) pel nome *Giuseppe*. - G. B. Olivieri (Veronella) pel nome *Maria*. - F. Taroni (Faenza) pei nomi *Luigi, Francesca*. - M. Barone (Torino) pel nome *Giuseppe*. - M. Mauri (Renate) pel nome *Giovanni Bosco*.

ISPETT. SUD-INDIA. — L. Ferrari (Breno) pel nome *Pier Giuseppe*. - F. De Martino (Napoli) pel nome *Giovanni*. - Salesiani (Treviglio) pel nome *Quintino*. - L. Mascherpa (S. Colombano) pel nome *Teresa*.

(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

CONCORSO A PREMIO PER SETTEMBRE

Mandar la soluzione su cartolina doppia.



Dove si è nascosto il padrone dell'orso?

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbo — Tre-viso. Indovinello — Silenzio.
Sciarada — Nome. Sciarada — Amo-re.

SCIARADE DI D. PENNA:

- 1) Tondo tondo è il mio *primero*;
ma ciò nega il mio *secondo*;
ogni stato al suo *final*
rende omaggio e pur *total*.
- 2) L'uno è dell'uomo servo fedele e bestia
— che quando è viva non è certo un pezzo
dell'*altro* lucido metal prezioso,
nè ha la voce di augellin *totale*.

CAMBIO DI VOCALE.

- Galleggiate città che solca i mari;
l'altro è il tappeto candido, invernale.

INDOVINELLI:

- 1) Chi mena per il naso anche l'imperatore?
- 2) Qual è quella cosa che quanti più ne ha,
tanto meno pesa?

Libri ricevuti.

FIDUCIA. — *ACUOR SERENO*. S. E. I. Torino L. 6.

Grazioso galateo illustrato. Contiene ottimi consigli pratici di belle maniere per i piccoli. Si legge volentieri anche perchè si presenta sotto la trama di un racconto ameno.

IL PRINCIPE MISTERIOSO. Editrice L. I. C. E. - Torino L. 5.

Romanzo di un noto scrittore americano, apostolo della buona stampa. Sono pagine che si leggono con profitto specialmente dai ragazzi amanti dell'avventura. La traduzione è accurata e la veste tipografica elegante. Per bibliotechine.

UNA VISITA MISTERIOSA. Edit. Salani, Firenze

Graziosissimo volumetto rilegato in cartone e ricco di artistiche illustrazioni. Contiene racconti, fiabe, novelle adatte per bambini. Indicato per premio.

E. WELLS. — *L'UOMO INVISIBILE*. Ed. Paravia, Torino L. 12.

Questo curioso libro, tradotto dall'inglese, ha la caratteristica d'interessare il lettore dalla prima all'ultima pagina. Vi si ammirano originalità fantastica, abilità tecnica, umorismo e drammaticità eccezionali.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Il dott. Trippetti, che ha buon... naso per la fisica, intontito alla vista di un sismografo, dimentica il suo paracqua, rinunciando così ad avere, dopo morte, un monumento elevato alla sua... memoria. I soci Pinda e Moretto, animati da spirito di... raccoglimento, raccolto l'ombrello dello... smemorato Trippetti, se lo contendono fino a ridurlo ai... minimi termini.



Dinanzi al para...pioggia trasformato in para...fulmine, Moretto non ... impallidisce ma Trippetti, di cuore largo come le corna in punta, non rinuncia al suo ferrovicchio. Intanto però il ladroncello Gambalesta, approfittando della confusione, sottrae ai soci il carrettino col cane, ma è tosto inseguito a conto corrente da tanti bipedi implumi, che sembrano partecipare a una corsa podistica dell'altro mondo. (Continua).